

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXIII domenica del Tempo ordinario
e per l'ordinazione diaconale di fr. Joseph Le Wan Cuong dell'Ordine dei Servi di Maria**

Parrocchia di San Carlo Borromeo, Torino 7 settembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 35,4-7a

Salmo responsoriale: Sal 145 (146)

Seconda Lettura: Gc 2,1-5

Vangelo: Mc 7,31-37

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

L'evangelista Marco racconta due segni miracolosi, uno di seguito all'altro, che avvengono al di fuori del territorio della Palestina, al di fuori del territorio del popolo eletto, il popolo degli Israeliti. Il primo è la guarigione della figlia di una donna siro-fenicia e il secondo, a ruota, è quello che abbiamo sentito. Marco addirittura stravolge un po' la geografia per mettere in evidenza che quello che accade sta accadendo nel territorio della Decàpoli, cioè appunto al di fuori del territorio del popolo eletto. Quasi a dire che l'offerta della bontà, della tenerezza, della vicinanza di Dio è rivolta oramai a tutti, indistintamente.

Che cosa avviene qui? Che Gesù si mette in ascolto del gemito della folla, delle persone, che portano a lui un uomo malato. Lo prende e lo guarisce in disparte - dice Marco - lontano dalla folla. Quasi a dire che tutti i segni che Gesù compie possono essere soggetti ad equivoci, ma ancora di più quando si tratta di un miracolo compiuto per una persona che non appartiene al popolo eletto.

Così come è interessante notare che questa volta, a differenza di altre volte, l'evangelista si sofferma a mettere in evidenza i segni che compie Gesù: pone le dita negli orecchi - delle dita che echeggiano quelle con cui Dio ha scritto sulle Tavole della Legge - e con la saliva tocca la lingua di quest'uomo malato - qualcosa che echeggia l'alito della prima creazione - quasi a dire che Dio è pienamente coinvolto e sta ri-creando un uomo.

Quel che conta, soprattutto, è che tipo di malattia ha questo uomo. Si dice che è - letteralmente - "uno che parla con difficoltà" ed è sordo. La traduzione "sordo-muto" non rende in pienezza quello che è il testo originale. Potremmo dire così: è uno che non ha imparato a parlare perché non ci sente, è sordo. Ed è di fronte a questa malattia che Gesù opera il segno prodigioso, aprendo l'udito di quest'uomo e consentendo dunque a quest'uomo la possibilità di parlare correttamente.

E lo fa con una parola della sua lingua originale, che poi l'evangelista traduce: «Effatà», apriti, la stessa parola - se ci facciamo caso - che viene attualmente usata anche nel rito del sacramento del battesimo. Tutte le volte che un uomo e una donna diventano cristiani e appartengono a Cristo, si compie su di loro lo stesso rito. Il celebrante dice: «Effatà», apriti, ti siano aperte le orecchie, perché tu possa ascoltare e, potendo ascoltare, possa tu diventare capace di parlare.

Questo ci dice la forte valenza simbolica di questo episodio evangelico, che vale oggi in un modo tutto unico per te, Joseph, che sei anzitutto un cristiano, un battezzato, uno a cui è stata pronunciata questa stessa parola: «Effatà». Ti sono state aperte le orecchie nel giorno del tuo battesimo perché tu potessi diventare un ascoltatore assiduo della Parola di Dio e perché, ascoltando quella Parola, potessi anche tu diventare capace di parlare... non parole inutili, non qualunque parola, ma potessi diventare capace di dire la Parola di Dio.

Oggi tu, un cristiano, vieni chiamato all'Ordine del diaconato. Perché? Perché anzitutto continui ad essere, pur da diacono, un cristiano che ascolta incessantemente la Parola di Dio e che, ascoltandola, sia capace di renderla disponibile per le sorelle e i fratelli che incontri.

Ma vieni chiamato all'ordine del diaconato, Joseph, per essere trasparente nella vita di questo stesso gesto di Gesù, perché con tutta la tua esistenza tu possa incontrare tante sorelle e tanti fratelli nella tua vita e possa dire la stessa cosa: «Effatà», apriti. Con il tuo ministero ti è chiesto di fare in modo che tante cristiane e tanti cristiani possano ascoltare incessantemente la Parola di Dio. Non è soltanto un fatto di lingua, non è soltanto un fatto di cultura: è un fatto di sintonia. Il tuo ministero dovrà essere un ministero capace di aprire gli orecchi e i cuori delle persone che incontri, sintonizzandoti con loro, intuendo e imparando ad intuire ciò che permette a quelle persone di diventare uditori della Parola di Dio.

Ma ti è concesso il ministero del diaconato oggi, sei chiamato al ministero del diaconato, per aiutare le sorelle e i fratelli che incontrerai ad ascoltare quella Parola divenendo, a loro volta, annunciatori della Parola. I Ministri ordinati nella Chiesa non catturano tutto lo spazio della Chiesa: sono a servizio, a servizio perché altre donne e altri uomini, altre cristiane e altri cristiani possano comunicare e annunciare il Vangelo là dove essi si trovano. È questo il servizio che ti è chiesto.

Possiamo tutti domandare quest'unico dono per te. Che ancora una volta il Signore pronunci sulla tua vita quest'unica parola: «Effatà», apriti! Che le tue orecchie e il tuo cuore possano essere costantemente aperti alla Parola del Signore e tu possa annunciare la sua Parola! Che il Signore pronunci su di te questa unica parola, «apriti», perché tu possa essere servitore di questo gesto così bello e così grande di Cristo con tutte le donne e gli uomini che ti sarà dato di incontrare nella tua vita!

[trascrizione a cura di LR]